



# SENZA TROTTO NON C'È BRACCO

di Cesare Bonasegale

*Il "trotto spinto" quale irrinunciabile prerogativa peculiare della razza. La grave responsabilità di chi promuove la selezione da riproduttori privi di questa caratteristica comportamentale*

Accettereste voi un Bracco italiano con le orecchie corte, oppure – che so – col mantello bianco e nero?

Non credo proprio.

Una razza è tale perché possiede le caratteristiche peculiari che la differenziano dalle altre. Ma mentre le caratteristiche morfologiche sono unanimemente considerate imprescindibili, spesso ciò non accade per quelle comportamentali; in altre parole, si rifiuta di accettare come Bracco italiano – per esempio – un cane con assi cranio-facciali convergenti e spesso se ne accetta invece uno che non ha il "trotto spinto".

Di altre razze con orecchie lunghe e cadenti ce ne sono diverse ed altrettanto dicasi per quelle col mantello bianco arancio o roano marrone. Ma di razze dotate di "trotto spinto" ci sono solo il Bracco italiano e lo Spinone (ed in una certa misura il Pastore tedesco); quindi è nostro dovere esigere senza eccezioni che un Bracco italiano – per essere considerato tale – debba dimostrare di avere anche questa peculiarità pressoché esclusiva.

Del resto, trattandosi di un comportamento trasmesso da un gene recessivo (e quindi omozigote), è sufficiente che ne siano dotati entrambi i genitori per avere la matematica certezza che anche i loro figli avranno il "trotto spinto". Se invece anche uno solo dei genitori ha il "trotto di trasferimento" (cioè la variante geneti-

camente dominante del trotto spinto) nasceranno molto probabilmente figli a cui manca la tipica andatura della razza e verrà certamente inquinato il patrimonio ereditario del Bracco italiano.

Pensate quindi all'enorme danno prodotto dalla scelta di giudici che nelle prove – per ignoranza o compiacenza – attribuiscono il Certificato di Attitudine al Campionato a cani che non hanno l'andatura tipica della nostra razza e che – se riusciranno a diventare Campioni – verranno utilizzati come riproduttori, compromettendo così il patrimonio ereditario: un "Campione taroccato" forse appagherà le ambizioni del suo sciocco padrone, ma causerà una conseguenza devastante per la razza.

Nella prima metà del secolo scorso, per rivitalizzare il Bracco italiano pressoché scomparso a causa degli eventi bellici, una cinofilia tecnicamente insipiente immise sangue Pointer nella razza, col risultato di distruggere il tipico trotto ancora reperibile in qualche raro esemplare di Bracco Piacentino. E recuperarlo fu una dura battaglia che mi vide impegnato in prima linea, selezionando in consanguineità i discendenti di quel Tell dell'Adda che trasmise il suo incontaminato "trotto spinto" ad un ristretto lotto di Bracchi italiani da cui estrassi i miei cani e dai quali discendono la maggioranza degli odierni Bracchi

italiani funzionalmente tipici.

Rivolgo quindi un accorato appello ai braccofili: salvaguardate il "trotto spinto" come ed ancor più delle caratteristiche morfologiche; con ciò non voglio dire che il vero Bracco italiano non deve mai galoppare; voglio solo dire che deve anche trottare ... e quando lo fa, deve dimostrare di essere dotato della tipica andatura di razza. E così come in Expo un cane privo di una delle fondamentali caratteristiche di tipicità morfologica viene squalificato (o comunque relegato alla più bassa delle qualifiche), anche nelle prove il Bracco italiano che dimostra di non essere dotato del tipico "trotto spinto" potrà al massimo avere il "Buono" (precludendo così qualunque sviluppo della sua carriera).

Coloro che oggi ignorano i principi genetici delle caratteristiche di una razza – a cui si dedicano solo per il gusto di vedere il loro nome celebrato come proprietario di cani vincenti in prove (il cui significato zootecnico purtroppo sta scadendo penosamente) – si allineano in termini di colpevole insipienza a quanti nei primi anni del '900 avevano (quasi) distrutto una delle più valide razze da ferma ed un capitale zootecnico di cui l'Italia deve andare fiera.

Se dicendo ciò mi son fatto altri nemici ... pazienza!: ne ho già così tanti che qualcuno in più mi fa né caldo né freddo.